



ARCIDIOCESI  
DI SASSARI



DUE GIORNI DI STUDIO,  
PREGHIERA E PROGETTAZIONE  
PER IL NUOVO ANNO PASTORALE

# DISPENSA DI LAVORO 2019

Materiali raccolti  
nei giorni 8 e 9 luglio



**Equipe responsabile:**

**Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Gian Franco Saba, Mons. Marco Carta, Mons. Salvatore Fois, Antonello Canu, Mirko Casu, Stefano Bucci.**

**Hanno collaborato:**

**Don Andrea Piras, don Luca Collu, don Michele Murgia, don Alessandro Pilo, don Andrea Stara, padre Giuseppe Piga, Suor Carmela Tornatore, Suor Anna Anedda, Lidia Lai, Antonello Mura, Loredana Pasqua, Sarah Pinna, Gianni Pireddu.**

# PREMESSE:

---

## *La struttura del lavoro*

**La** presente dispensa raccoglie in forma di appunti il lavoro svolto nella due giorni di studio preghiera e progettazione per il nuovo anno pastorale svoltasi l'8 e il 9 luglio presso la Parrocchia di Cristo Redentore, che ha visto coinvolti i Responsabili degli Uffici, Servizi o Organismi Pastorali della Curia con alcuni membri delle loro Equipe; i Vicari delle zone pastorali; i Responsabili delle Aggregazioni Laicali o un loro delegato; i partecipanti alla Scuola Internazionale di Management Pastorale che hanno presentato un Project Work; i membri della Equipe della Assemblea Ecclesiale Diocesana; altri Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Laici coinvolti a vario titolo in servizi pastorali presenti in Diocesi.

L'intento del lavoro è stato orientato a valorizzare il periodo estivo come un tempo di progettazione pastorale per crescere nella comunione e continuare a camminare nel rinnovamento missionario della Chiesa Diocesana. Di seguito vengono riportati in forma di appunti i lavori di gruppo e gli interventi di inquadramento proposti ai partecipanti secondo questo ordine:

- **Presente percepito:** in relazione al lavoro di analisi del dato situazionale centrato sui cinque ambiti del percorso assembleare (parrocchia, sinodalità, dialogo, formazione, giovani) e in chiave sintetica attraverso l'utilizzo di un modello SWOT;

- **Modello ideale:** elementi chiave della visione che emerge dal percorso magisteriale e dal lavoro svolto dagli Uffici di Curia nel corso dell'anno pastorale;
- **Priorità generali:** che risultano evidenti dal confronto tra questi due punti;
- **Priorità specifiche:** formative, pastorali, trasformazioni necessarie.

Quest'ultima parte costituirà in particolare il materiale di lavoro ad uso dell'Accademia e del Centro Pastorale per la progettazione delle attività del prossimo anno pastorale.

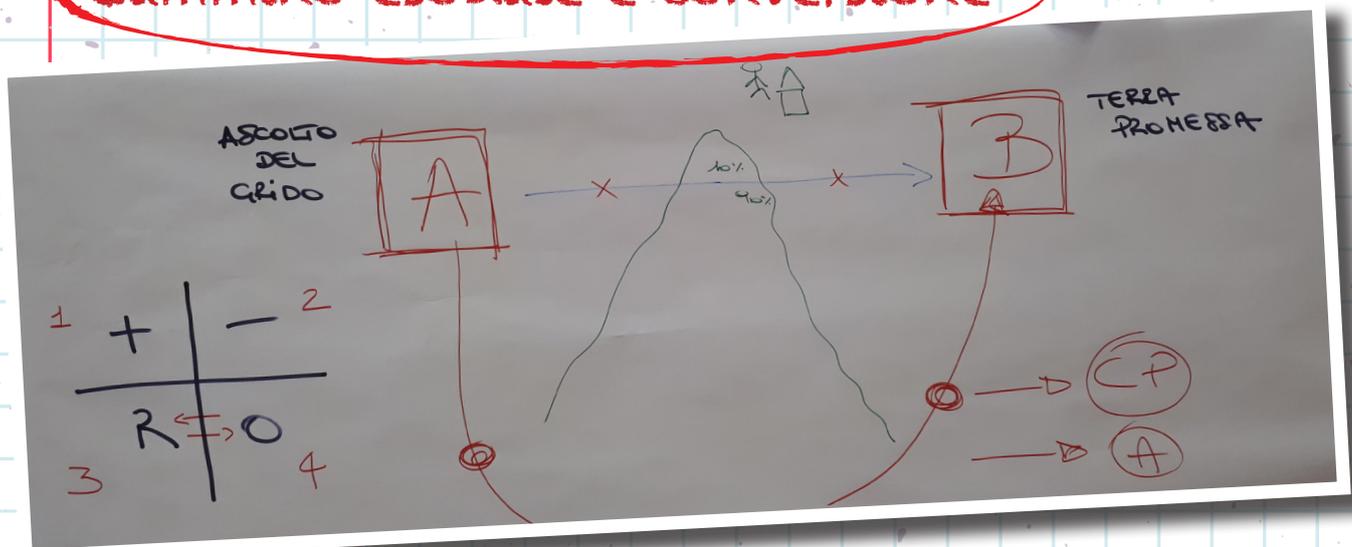
Infine, nelle ultime pagine della dispensa, trovate tre articoli: "Un modello di conversione a partire dall'immagine dell'iceberg", "Principi dinamici e generativi delle istituzioni ecclesiali", "Discernimento e metodo teologico pastorale", testi utili per approfondire e comprendere maggiormente il cammino che si sta compiendo.



APPUNTI DEI GIORNI  
8 E 9 LUGLIO

GIORNATE DI  
PROGETTAZIONE  
PASTORALE

## Cammino esodale e conversione



Il modello di lavoro utilizzato è stato basato sul paradigma dell'Esodo.

Il modello è in sinergia con il fatto che guidare delle organizzazioni al cambiamento richiede, dentro una prospettiva di discernimento, di inserirsi in una dinamica di conversione. "Discernere è atto teologale, attivazione di un dono dello Spirito. Esige quindi il profondo rinnovamento interiore, la conversione". È mettersi in cammino, un cammino esodale che, come per il popolo d'Israele ha alcune caratteristiche:

- - si tratta di un cammino sapienziale: dove riscoprire cioè che è essenziale del proprio carisma, della propria missione;
- - un cammino di affidamento: sperimentare la propria impotenza, che non è rassegnazione passiva ma affidamento, fiducia piena; ci si rende conto di non essere in grado di darsi la vita da soli e che l'aiuto di Dio non può essere provocato o meritato; la riuscita non dipende solo dalla nostra buona volontà;
- - un cammino di lotta contro le tentazioni: di tornare indietro, la nostalgia della schiavitù da schemi, abitudini che apparentemente danno sicurezza; interpretare in modo distorto quanto Dio compie nella propria storia ('ci ha portati nel deserto per farci morire') e la dimenticanza delle meraviglie compiute per noi; delle sue azioni salvifiche; il lagnarsi, il ricorrere all'idolatria, facendo forza su sicurezze controllabili, tangibili visibili, riducendo la volontà di Dio ai nostri schemi, rendendola vitello d'oro.

Vi è un deserto da attraversare, un luogo teologico di incontro dell'assente, di riconoscimento e riconoscenza, di affidamento profondo e impotenza. Un cammino verso la terra promessa. Un paese 'bello e spazioso' (Es 3, 8), uno spazio cioè dove sperimentare la bellezza della fraternità e allo stesso tempo un luogo inclusivo, ampio, non ristretto ad un'élite di prescelti. Già durante il cammino sarà possibile gustare la dolcezza di questi frutti, la manna gratuita che scaturisce dalla roccia dei nostri cuori in conversione.

# RISONANZE SPIRITUALI A PARTIRE DALLA LECTIO Es 3,1-15

"DAL PROGETTO PERSONALE AL PROGETTO COMUNITARIO"  
Esodo 3,1-12.

Introduzione:

Invocazione allo Spirito Santo (canto)

Preghiera iniziale

SENZA SANDALI

Tu mi chiami, o Signore.

Mi avvicino a Te.

È meglio che mi tolga le scarpe.

Io vengo a te scalzo.

Sono davanti a Te senza paura,

senza preoccupazioni.

Mi sento libero

perché sto con te.

Sono scalzo,

non ho distrazioni.

non desidero andare altrove.

Sono qui davanti a Te.

I miei piedi senza scarpe,

la mia mente senza pensieri,

i miei occhi vedono solo Te,

le mie orecchie sentono solo la tua Parola.

Sono scalzo, Signore,

davanti a Te

in questo luogo santo.

Letture: Dal Libro dell'Esodo (Es 3,1-12).

Per una migliore comprensione della Parola ascoltata è utile contestualizzare il brano. Un approfondimento che può essere importante anche per il discernimento nelle varie fasi che affronteranno i gruppi.

IL LIBRO DELL'ESODO, in fondo, racconta la storia di un popolo... Come è nato il popolo di Israele. L'Esodo dall'Egitto è il tema fondamentale di tutto l'Antico Testamento (la prima Alleanza)... ed è di notevole importanza nel Nuovo Testamento (la nuova ed eterna Alleanza), per il suo aspetto simbolico in riferimento a Cristo e alla Chiesa.

Una storia che è emblematica anche per la nostra vita.

PRIMA DELLA RIVELAZIONE DI DIO A MOSÈ, ascoltiamo come si è arrivati a questa situazione... come si è pervenuti a patire una così dura e amara schiavitù. Un breve riassunto di tutta la storia lo troviamo nel "Credo" d'Israele: Dt 26,1-11.

➤ Deuteronomio 26,5-8.

Ma, vediamo i testi dell'Esodo:

1. Dalla ricerca di sussistenza per la propria famiglia, a una dura oppressione che rende amara la vita.

➤ Esodo 1,13-17,22.

2. Dal desiderio di giustizia, alla paura, alla fuga, alla lontananza.

➤ Esodo 2,11-15. [Cfr. anche Atti 7,23-29.]

3. Dal grido di lamento, a Dio che ascolta il lamento, guarda la condizione del popolo e se ne prende cura.

➤ Esodo 2,23-25.

DOPO LA RIVELAZIONE DI DIO, Mosè pone alcune obiezioni... alle quali Dio stesso offre una risposta. Anche strutturalmente, l'unità di Esodo 3,10-4,17 è data dallo sviluppo della sequenza RICHIESTA - OBIEZIONE - RISPOSTA.

RICHIESTA:

I. «Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». (Es 3,10)

II. «Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso"... e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: "Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio"». (Es 3,16-18)

III. «Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». (Es 4,12)

OBIEZIONE:

I. «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». (Es 3,11)

«Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». (Es 3,13)

II. «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: "Non ti è apparso il Signore!"». (Es 4,1)

«Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l'altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». (Es 4,10)

III. «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». (Es 4,13)

RISPOSTA:

I. «Io Sarò con te». (Es 3,10).

«Io sono colui che sono!... Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». (Es 3,14)

II. Tre segni che attestano il potere di Mosè: il bastone, la mano nel seno, l'acqua del Nilo che diventa sangue sulla terra asciutta. (Es 4,2-9)

«Chi ha dato una bocca all'uomo...? Non sono forse io, il Signore?». (Es 4,11)

III. «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene...» (Es 4,14).

«Tu gli parlerai e potrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare» (Es 4,15).

«Terra in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni» (Es 4,17).

Si riportano alcune risonanze che sono seguite alla Lectio di P. Salvatore Sanna:

- i nostri sogni infranti sono un'opportunità per il sogno di Dio;
- Dio insiste, non ci lascia soli: "io sono con te";
- La vitalità di Dio è simboleggiata nel rovelto che arde e non si consuma;
- Mosè si era adeguato ad un modello vecchio di abitudini e di pensiero;
- Il vertice è Gesù Cristo;
- Mosè dubita perché la missione lo supera: è scalzo. Ma anche questa sua povertà diviene necessaria a Dio per realizzare il suo sogno;
- Missione: uscire dagli schemi per delineare il nuovo;
- L'"eccomi" non è risolutivo: occorre accompagnare il cambiamento;
- Togliti i sandali significa: non staccarti dal "male" che trovi nella realtà, non staccarti dalla realtà perché è "suolo sacro";
- Se nel deserto non si sta insieme (popolo) si muore!

# 1. Presente percepito

Seguiranno una serie di appunti legati al lavoro effettuato in relazione ai cinque ambiti del percorso assembleare.

In seguito saranno riportati i materiali raccolti nei gruppi che hanno avuto una finalità di sintesi in riferimento al presente percepito.

## I CINQUE AMBITI DEL PERCORSO ASSEMBLEARE (analisi del dato situazionale)

### a) DIALOGO

#### Punti di forza

- Volontà e desiderio di rispondere ai bisogni del territorio
- Presenza di numerose realtà culturali e associative

#### Opportunità

- Promozione di nuovi percorsi sulla base del rinnovamento in atto
- Buoni rapporti con le istituzioni civili
- Dialogo interreligioso

### Tabella swot

#### Punti di debolezza

- Insufficiente conoscenza del territorio
  - Mancanza di un linguaggio adatto al mondo contemporaneo

#### Rischi

- Mancanza di dialogo con il territorio legato alla mancanza di un linguaggio condiviso
  - Mancanza di coerenza tra valori e comportamenti
- Solitudine a causa di mancanza di luoghi aggregativi / ricreativi

## b) PARROCCHIA

### Punti di forza

- In tanti si palesa la necessità di tornare al modello delle prime comunità cristiane: fede integrata con la vita.
- L'attenzione alla famiglia è generativa di un dinamismo crescente da parte delle giovani coppie di fidanzati che si fanno coinvolgere nei percorsi formativi proposti dalle comunità parrocchiali.
- Il ruolo educativo delle parrocchie viene tenuto in considerazione e, nonostante una crescente secolarizzazione con conseguente perdita di valori anche d'ispirazione cristiana, la stragrande maggioranza delle famiglie residenti nel territorio diocesano continua ad avere fiducia e ad avvalersi per i loro figli degli itinerari previsti per l'iniziazione cristiana.
- La presenza significativa in ogni comunità di risorse umane dotate di talenti, qualità, competenze e conoscenze che si rendono disponibili per un servizio pastorale sempre più adeguato.
- Maggiore attenzione alle povertà che si declina in gesti di promozione umana: ascolto della persona e capacità di risposta ai bisogni reali legati a situazioni di disagio, miseria e fragilità.

### Opportunità

- Il contesto territoriale provoca positivamente la nostra chiesa nella ricerca di un linguaggio comune che faciliti i rapporti di collaborazione con tutte le agenzie formative presenti.
- La presenza consistente di coppie che ancora oggi scelgono la via del matrimonio cristiano.
- Riconoscimento della Parrocchia come agenzia educativa.
- La "crisi" globale che ha investito e tuttora investe le famiglie può diventare occasione di ascolto e d'incontro con uno stile di prossimità evangelica.

## Punti di debolezza

- Identificazione della parrocchia come agenzia di servizi e non come comunità di "operatori con Spirito".
- Il limite riscontrato è la mancanza di un linguaggio comune per un'azione pastorale sinergica diffusa sul territorio.
- Non esistono, salvo alcune eccezioni, itinerari di accompagnamento per le giovani famiglie che hanno celebrato il sacramento del matrimonio e il battesimo dei loro figli.
- La parrocchia pare essere un circolo per pochi senza capacità di animare e coinvolgere chi ancora si trovi sulla "soglia" o distante perché abita alla "periferia".
- Autoreferenzialità che pregiudica il dialogo con il territorio e gli enti che su di esso insistono.
- Assenza di uno strumento metodologico agile e flessibile che consenta di programmare e progettare interagendo con le altre istituzioni.
- Mancanza di coordinamento nella formazione dei collaboratori pastorali.

- La disgregazione del tessuto familiare con conseguente chiusura del singolo porta all'isolamento individuale e all'abbandono delle giovani coppie.
- Incoerenza tra la Parola insegnata e la testimonianza offerta.
- A fronte di tante situazioni di povertà materiale e spirituale, il rischio potrebbe essere quello di intervenire in maniera meramente assistenzialistica perdendo l'occasione di diventare generativi offrendo una prospettiva di senso e di promozione della persona.

Rischi

## c) SINODALITÀ

### Punti di forza

- Rapporto diocesi/parrocchia
  - Rinnovamento
- Partecipazione attiva parrocchia
- Incontri diocesani formativi
- Crescita comunione
- Desiderio di cambiamento
- Essere attrattivi e non impositivi
- Coinvolgere nella pastorale
- Corresponsabilità laici

- Dialogo con istituzioni
  - Accoglienza
- Apertura verso esterno
- Connessione con realtà territorio
- Coinvolgimento di realtà affini
- Processo di cambiamento
- Crescita della comunione

### Opportunità

### Punti di debolezza

- Clericalismo
- Scarsa comunicazione o mancanza
  - Scarsa condivisione
- Errata interpretazione della sinodalità
- Scarsa inclusione laicato
- Limitata comunicazione "capillare"
- Limitata formazione del clero nei confronti dei laici
- Chiusura e resistenza da parte di laici e clero
- Sottozone e foranie non sono funzionanti nella condivisione
- Non si capisce e conosce il significato e il valore del ministero

- Accentrato di ruoli e servizi
  - Laicizzazione
  - Chiusura

### Rischi

## d) FORMAZIONE

### Punti di forza

- Formazione iniziazione cristiana
- Valorizzazione attività parroco e laico

### Opportunità

- Formazione famiglia considerando anche i nonni
- Formazione per supporto alla genitorialità
- Creazione di percorsi inclusivi per chi non frequenta la parrocchia (con particolare attenzione alle coppie conviventi, ai separati e divorziati)
- Preparazione al matrimonio: sinergia sacerdoti e laici sposati
- Attività attrattive per i giovani attraverso i valori dello sport e questioni etiche (es. custodire l'ambiente, utilizzo social, ecc.)
- Nuovi linguaggi adeguati soprattutto al mondo giovanile
- Percorsi di preghiera e spiritualità

### Punti di debolezza

- Difficoltà comunicativa tra parrocchia e parrocchiani
- Orari iniziative inadeguati alle esigenze dei parrocchiani (soprattutto per le famiglie)
- Mancanza di verifica dei frutti delle iniziative parrocchiali
- Autoreferenzialità parrocchia
- Assenza formazione per animatori/educatori adolescenti e giovani

### Rischi

- Assenza di un'adeguata formazione al matrimonio: rischio di una diminuzione dei matrimoni
- Autoreferenzialità della parrocchia per mancata conoscenza della realtà

## e) GIOVANI

### Punti di forza

- Proposte ai giovani che vengono accolte positivamente
- In alcune realtà parrocchiali c'è una buona presenza (vedi comitati, soprattutto in relazione a feste religiose, consulta giovanile, ecc.)

### Punti di debolezza

I giovani non sempre sono seguiti

### Opportunità

Raggiungere i giovani nei loro luoghi, nella loro realtà attivando un meccanismo di uscita per permettere un approccio con loro, soprattutto di quelli che non frequentano un ambiente di gruppi o associazioni e movimenti.

### Rischi

- Dare per scontato che siano i giovani a muoversi verso l'ambiente ecclesiale
- Convocare i giovani solamente quando c'è bisogno di loro, per manovalanza, con conseguenza che anche i più vicini rischiano di declinare l'invito.

# Restituzione complessiva

(in relazione al modello SWOT in riferimento agli ambiti di ascolto e analisi dell'Assemblea Ecclesiale 2018-2019)

## Punti di forza

**PUNTI DI FORZA**  
Livello interno - Diocesi

**SINODALITÀ** → RAPPORTO DIACESI-PARROCCHIA: RINNOVAMENTO PARTECIPAZIONE ATTIVA INCONTI DIocesani FORTUITIVI / RERSONALI CRESITA nella COMUNIONE COLLABORAZIONI già presenti DEFIDEDIO di CORRESPONSABILITÀ Tra LAICI VALORIZZAZIONE delle PERSONE ATTRATTIVI e non ITTOSITIVI COINVOLGERE ACCOGLIENZA nei GRUPPI

**PARROCCHIA** → RUOLO delle PAROCI della CRISTIANITÀ: NECESSITÀ di realismo. ATTENZIONE alle GIOVANI COPPIE (PERGAST FORTUITIVI STRUTTORATI) ISCRIZIONE bambini al CATECHISMO (RIGONOSCIAMENTO dei PROCESSI FORTUITIVI proposti dalla PARROCCHIA)\* ATTENZIONE alle FORTITÀ PRESENZA di RISORSE UMANE QUALIFICATE e DISPONIBILI al SERVIZIO

\* in alcuni ambiti

**FORMAZIONE** → INIZIAZIONE CRISTIANA (STRUTTORAZIONE dei PERGAST) PROPOSTA adeguata anche per ADOLESCENTI, GIOVANI, ADULTI. VALORIZZARE e RAFFORZARE il LAVORO del PARROCO e del LAICATO

**GIOVANI** → PRESA di COSCIENZA di una PRESENZA GIOVANILE sia inconfessa] NO e accompagnata

**ESISTONO i SEMI**

- C'è il PROBLEMA
- ESISTE una REACTA' GIOVANILE seppure ESIGUA
- DOVE ci sono piccoli GRUPPI di GIOVANI la RISPOSTA è POSITIVA

**DIALOGO** → VolONTA' di RISPOSTARE ai BISOGNI del TERRITORIO PRESENZA in diocesi di realtà CRETODIANE e ASSOCIATIVE che per CAUSITA sono STRUMENTI e promotori di DIALOGO.

\* Momenti di incontro con le realtà culturali del territorio.

# Punti di debolezza

## PUNTI DI DEBOLEZZA

livello interno - Diocesi

- LINGUAGGIO INADEGUATO  
(difficoltà comunicativa)
- PASTORALE FINALIZZATA AI  
SACRAMENTI (rivolta soprattutto ai fanciulli)
- MANCATA CORRESPONSABILITÀ  
DEL LAICATO
- PROPOSTE NON CORRISPONDENTI AI  
BISOGNI DEI GIOVANI
- AUTOREFERENZIALITÀ  
(a livello individuale, di gruppo e comunitario)

## - Giovani -

## - Parrocchia -

- Famiglie non curate
- Fanciulli unici destinatari della formazione
- No dialogo con territorio
- No progettazione pastorale
- No responsabilizzazione laici
- Linguaggio culturale inadeguato nella formazione

- Non hanno leader formativi
- Comunità impreparate e non accoglienti
- Alta percentuale di assenza giovanile
- Linguaggio inadeguato e proposte non rispondenti
- Diverse opportunità per giovani di città e foranie (nel senso di vantaggi e svantaggi)
- No collaborazione tra parrocchie e con la diocesi
- Giovani non cercati e raggiunti nei loro contesti
- Coinvolti solo per servizi ad uso della parrocchia o diocesi

## Punti di debolezza

## - Formazione -

- Formatori non preparati
- Dispersione pastorale
- Gli orari degli incontri formativi non rispondono alle esigenze delle diverse età
- Scarsa progettazione della formazione
- Autoreferenzialità (nel senso che chi ne detiene la gestione è il solo parroco)

## - Dialogo -

- raggiungere i giovani
- Scarsa conoscenza delle realtà del territorio
- Chiusura
- Diffidenza verso contesti extra religiosi e altre realtà religiose (non cristiane)

# Opportunità

## OPPORTUNITA

livello esterno - contesto

- 1) ASSUNZIONE DI NUOVI LINGUAGGI NELLA PRESENZA MISSIONARIA DELLA CHIESA NELLE REALTÀ DI SOCIALIZZAZIONE PRIMARIA
- 2) FORMAZIONE ALLA PROSSIMITÀ, L'AZIONE CARITATEVOLE <sup>CHE</sup> VADA OLTRE L'ASSISTENZIALISMO.
- 3) UNA CONOSCENZA DEL TERRITORIO NELL'OSSERVAZIONE DELLE RISORSE PER INTERCETTARE I BISOGNI E SENSIBILIZZARE <sup>SI</sup> A NUOVI PERCORSI DI DIALOGO
- 4) COINVOLGIMENTO DELLE GIOVANI FAMIGLIE NELL'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ PER COSTRUIRE NUOVI TESSUTI SOCIALI
- 5) ATTIVARE LA LOGICA DELLA CIRCOLARITÀ (STILE)



## - Sinodalità -

### - Parrocchia -

- responsabilità laici (radici prime comunità cristiane)
- coinvolgimento delle giovani coppie nel tessuto ecclesiale e sociale
- persone che bussano alle porte della chiesa per bisogni sociali e sacramentali
- formazione alla prossimità, all'azione caritatevole che va oltre l'assistenzialismo

- dialogo istituzioni
- accoglienza
- apertura
- foranie
- connessione realtà territorio e associazioni
- coinvolgere realtà affini
- valorizzare i processi di cambiamento, riflettere su come si cammina
- maggiore presenza nella realtà di socializzazione primaria (famiglia, sport, politica)

### - Formazione -

- formazione famiglie e nonni
- creare percorsi inclusivi per chi si sente fuori dalla chiesa (conviventi, separati e divorziati)
- formazione al matrimonio
- nuovo linguaggio per tutte le realtà sociali
- situazioni sociali difficili

Opportunità

### - Giovani -

- raggiungere i giovani nelle loro realtà
- eventi religiosi organizzati dai giovani (realtà presente nei paesi dell'"hinterland")
- consulta giovani
- fare esperienza

### - Dialogo -

- prendere coscienza del territorio
- dialogo interreligioso
- buoni rapporti con le istituzioni civili e sociali

# Rischi

## RISCHI

livello esterno - contesto

- 1-▷ "SPOPOLAMENTO" DELLE COMUNITA' (LINGUAGGIO COMUNE)<sup>NON</sup>
- 2-▷ ISOLAMENTO E SOLITUDINE DEL SINGOLO E/O DEI GRUPPI
- 3-▷ MANCANZA DI COLLABORAZIONE E COMUNIONE
- 4-▷ AUTOREFERENZIALITA' (SCISSIONE TRA CHIESA E TERRITORIO)

## - Parrocchia -

- Isolamento del singolo;
- Rischio dell'assistenzialismo;
- Allontanamento delle famiglie in seguito al matrimonio;
- Mancata formazione dei volontari;
- Aumento della povertà materiale e spirituale che porta alla solitudine;
- Assenza di dialogo con il territorio.

## - Sinodalità -

- Laicizzazione e clericizzazione, mancanza di valorizzazione dei laici all'interno delle comunità a causa di poca apertura alla delega da parte dei sacerdoti. Dall'altro canto i sacerdoti evidenziano il contrario in quanto i laici in alcuni contesti si rivelano rigidi al cambiamento;
- Chiusura e impossibilità al cambiamento;
- Accentramento di ruoli e compiti.

## - Formazione -

- Partecipazione passiva dei genitori al percorso di iniziazione cristiana dei propri figli in quanto non vengono coinvolti e questo genera un allontanamento una volta ricevuti i sacramenti;
- Necessità di un nuovo linguaggio per la catechesi adatto agli adolescenti e alle famiglie.

## - Dialogo -

- Mancanza di un linguaggio condiviso con il territorio;
- Mancanza di coerenza tra valori e comportamenti;
- Mancanza di strutture aggregative che possono portare alla solitudine.

Rischi

## - Giovani -

- I giovani coinvolti nelle attività parrocchiali e diocesane sono sempre gli stessi;
- Giovani "usati" solo per un servizio senza prendere in considerazione i talenti di ciascuno e questo a lungo andare porta ad un allontanamento.

# TABELLA SWOT sul presente percepito

## Punti di forza

1. Sinodalità: partecipazione consapevole al rinnovamento insieme.
2. Parrocchia: rilevanza sociale in alcuni ambiti.
3. Formazione: presenza di proposte formative che in alcuni casi valorizzano il laicato.
4. Giovani: esistono i semi. Presenza giovanile da incontrare e accompagnare.
5. Dialogo: movimento di incontro con le realtà culturali del territorio.

## Punti di debolezza

1. Linguaggio inadeguato (difficoltà comunicativa)
2. Pastorale finalizzata ai sacramenti (rivolta specialmente ai fanciulli)
3. Mancata corresponsabilità del laicato
4. Proposte non corrispondenti ai bisogni dei giovani
5. Autoreferenzialità (a diversi livelli)

## Opportunità

1. Assunzione di nuovi linguaggi nella presenza missionaria della Chiesa nelle realtà di socializzazione primaria
2. Formazione alla prossimità: l'azione caritatevole va oltre l'assistenzialismo
3. Una conoscenza del territorio nell'osservazione delle risorse per intercettare i bisogni e sensibilizzazione ai nuovi percorsi di dialogo
4. Coinvolgimento delle giovani famiglie nell'assunzione di responsabilità per costruire nuovi tessuti sociali
5. Attivazione della logica della circolarità (come stile)

## Rischi

1. Spopolamento delle comunità (linguaggio non comune)
2. Isolamento e solitudine del singolo e dei gruppi
3. Mancanza di collaborazione e comunione (clericalismo, ...)
4. Autoreferenzialità (scissione tra Chiesa e Territorio)

## 2- Modello ideale

Seguiranno una serie di appunti legati all'intervento dell'Arcivescovo correlato alle indicazioni presenti nello strumento delle Linee Progettuali (Serie Strumenti, 2), insieme alla sintesi del lavoro di discernimento in plenaria per evidenziare gli elementi chiave della visione di fondo emergente in relazione al percorso degli Uffici di Curia svolto durante l'anno pastorale.

### INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO (Appunti per la riflessione personale)

Buona giornata a tutti.

Grazie per la vostra partecipazione in un periodo dell'estate sicuramente ancora molto impegnativo per tutti. Credo che ritrovarci insieme sia non soltanto un dono, ma anche un bel segno della collaborazione e disponibilità reciproca.

Ringrazio padre Salvatore per la lectio su un'esperienza fondamentale per il cristiano: mettere la propria vita sotto lo sguardo della Parola di Dio, e poi, progressivamente, leggere la vita con la Parola e ascoltare la Parola di Dio all'interno della vita.

Come primo punto, in ordine al cammino che stiamo percorrendo in diocesi, mi preme porre in rilievo quanto è detto, come sintesi di tutto il cammino, nell'Evangelii Gaudium che Papa Francesco ci ha consegnato. Ossia, vivere questo tempo della Chiesa - e tutti i tempi della Chiesa - sotto l'azione dello Spirito Santo.

Nella parte conclusiva dell'Evangelii Gaudium, il Papa richiama la dimensione dell'azione del Risorto nella Chiesa e nel cammino della Chiesa. Dire e ricordarci che l'Eucaristia è davvero "culmen et fons" di tutta la vita cristiana non è un qualcosa di secondario, perché veramente nell'Eucaristia possiamo dire di sperimentare e ricevere quanto il Papa ci ricorda nel n. 276: «La sua risurrezione non è una cosa del

passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo». L'azione del Risorto è operante e vivente ed è dentro la dimensione della storia.

Abbiamo potuto vivere e sperimentare questa dimensione anche con il testo che padre Salvatore ci ha proposto per pregare. Si tratta di un testo che, nella tradizione antica, faceva parte - come accennato anche da padre Salvatore - del cammino di educazione alla vita cristiana. Soprattutto in alcuni contesti, come nella scuola di Alessandria. Il libro dell'Esodo costituiva una delle tappe della formazione del cristiano, non considerato come singolo individuo, ma inteso come appartenente alla Chiesa, alla comunità.

Mi piace richiamare questo perché ci aiuta a leggere la nostra storia locale. Come ho detto il giorno del Corpus Domini, è bello vedere come la nostra Chiesa è segnata dalla storia di tanti santi e sante, canonizzati e non canonizzati, di persone che sono oggetto di valutazione da parte del Dicastero competente, che hanno dato l'impulso di resurrezione. Essi sono stati un segno vivo di questo impulso di resurrezione: la storia di santità della nostra Chiesa locale, di persone anziane e meno anziane, di presbiteri, di religiose e religiosi, di laici e laiche. Questo patrimonio ci dice che il cambiamento è un cambiamento nell'azione del Risorto.

Papa Benedetto XVI, nella Deus caritas est ci aveva ricordato Chi trasforma veramente la Comunità. E in questo c'è la correlazione con l'Evangelii Gaudium che afferma: «Lo Spirito è anche forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale affinché sia nel mondo testimone dell'Amore del Padre che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia».

Tutta l'attività della Chiesa, e quindi anche il lavoro che faremo questo pomeriggio e domani, è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo. In fondo, se non fossimo spinti da questo amore, che cosa ci potrebbe spingere? È l'azione del Risorto, un'azione di amore, dell'amore di Dio. Lo Spirito Santo è questa espressione.

Se talvolta si avverte la tentazione della conservazione di spazi e di ruoli, lasciamoci guidare dall'azione dello Spirito Santo. Il

processo in atto nella Chiesa non è un processo di rottamazione, perché non fa sentire nessuno ferito, non fa sentire nessuno fallimentare nella propria azione. Tutti noi, nel fare abbiamo del bene e del male. È quanto Sant'Agostino chiama la commistio e la permistio, presenti nell'agire, e quindi significativi. Papa Benedetto continua ancora ricordarci nel n. 19 della Deus caritas est qual è questo bene integrale che ha come spinta l'amore. «Cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa - dice - tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana». Per cui l'attività della Chiesa non è solo un amore puntuale - ci ricorda Benedetto - , ma è integrale: la Parola e i Sacramenti. E poi c'è una dimensione che riguarda l'uomo nelle sue realizzazioni storiche nei vari ambiti della vita. Per questo, quando parliamo di programmazione pastorale, di progettazione pastorale, non si tratta di mettere in piedi un'azienda, no! Si tratta di chiederci: come possiamo abitare questi luoghi? Ci sono luoghi teologici, cioè della presenza del Logos di Dio. E il Logos di Dio, come sappiamo, è il Verbo di Dio fatto carne, come i luoghi nei quali si ascolta lo Spirito, nei vari ambiti della vita, nei vari ambiti dell'attività umana.

«Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali degli uomini». L'ascolto è anche un andare incontro, è un servizio.

Detto questo, qual è più pragmaticamente, la proposta che suggerirei in vista dei lavori? Rileggere insieme, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, attraverso il lavoro che si farà questo pomeriggio, i dati che sono venuti fuori dal lavoro di ascolto, dai questionari, dai Focus group, dal percorso di formazione in Management pastorale, etc. Rileggere i dati dentro quest'azione della Chiesa, in questo nucleo di Chiesa convocata. Un nucleo di persone che sono ciascuna a servizio degli altri. Ecco, questa è la prospettiva di base che suggerisco e che propongo per ciascuno di noi. È evidente che la raccolta generale delle idee e delle proposte ci sarà alla fine, con il lavoro di

un nucleo ristretto di persone che tradurrà quanto emergerà in una proposta formativa. In questo sarà importante il ruolo dell'Accademia all'interno della Diocesi: a breve spero di poter metter a disposizione un testo che renda più comprensibile questo soggetto nel nostro contesto pastorale.

Detto questo, l'obiettivo è quello di mettere in rete un percorso, o una serie di percorsi, nei quali l'attenzione tiene presente proposte che potremmo chiamare di "attenzione di base", "di formazione di base" o di "animazione di base" o "di evangelizzazione di base". Con la consapevolezza che comunque il discorso dell'evangelizzazione è trasversale a tutto.

Ci potranno essere anche proposte mirate, di formazione specifica e altre invece riferite a una formazione permanente, per essere in un costante stato di ascolto, di sviluppo, di processo del nostro cammino. Questo è un primo nucleo.

Cercherò ora di mettere in evidenza qualche altro aspetto già considerato e a vostra disposizione nelle Lettere pastorali o nei Messaggi. Richiamo alcuni elementi ponendovi di ri-ascoltarli in un clima di comune contesto spirituale, cioè di azione dello Spirito e di ascolto dello Spirito.

La prima prospettiva che non dobbiamo dimenticare in rapporto al nostro agire pastorale, credo sia quella di custodire la visione e la speranza missionaria. Quando si parla di visione e speranza missionaria non è solo il discorso relativo a quella che ho chiamato "la formazione mirata". C'è una struttura di base, un impianto di base e di vita ecclesiale che può avere una sua dinamica missionaria. Faccio una piccola esemplificazione: la celebrazione dell'Eucaristia può essere una celebrazione per prestare un servizio religioso oppure potrebbe essere un luogo missionario, come è, di per sé. Ma non è detto che noi abbiamo coscienza di quello che abbiamo ricevuto. L'Evangelii Gaudium, riprendendo sostanzialmente l'Evangelii Nuntiandi, e ricollegandosi all'Ecclesiam Suam, chiede a noi di avere coscienza di chi siamo, di quello che siamo: «Chiesa cosa dici di te stessa?». Ecco, questo mi pare il punto sul quale ritornare. Perché? Perché non sempre abbiamo tutti la possibilità di conservare la freschezza, direi la primavera, la 'sana' primavera

dei doni ricevuti. Ci sono le stagioni che si alternano e talvolta qualcosa possiamo un po' perderla.

Occorre avere un approccio missionario verso quella che è la struttura di base, la parrocchia. Dovremmo aiutarci reciprocamente, realizzando una solidarietà diocesana e concretizzando il principio di sussidiarietà che, talvolta, toglie una grossa fatica al singolo parroco per doversi organizzare tutti i corsi necessari o tutti i percorsi o tutti gli itinerari necessari, per quella realtà. Quelle esigenze potrebbero essere di una piccola parrocchia, di una piccola realtà, di una piccola comunità, sprovvista delle energie per soddisfarle. Una grande comunità invece può avere le energie per farlo. Oppure entrambe potrebbero non averle perché forse una grande realtà potrebbe avere le energie per fare un percorso di formazione ma deve fare i conti con l'età e la salute di chi guida la comunità. Operare in una prospettiva missionaria significa vedere tutto questo, non in una chiusura ma in una condivisione. Questo non vuol dire togliere al parroco l'identità che la Chiesa gli dà. Assolutamente no! Anzi, la rafforza, la rende più efficace. Quindi la diocesanità ci porta sostanzialmente a vivere la territorialità della Chiesa, in una prospettiva aperta, direi di vasi comunicanti, per usare un'immagine. E gli stessi Uffici e Servizi di Curia, e gli Uffici pastorali diocesani, potranno essere recepiti non come uffici burocratici, o di controllo, la longa manus del vescovo che deve controllare l'amministrazione o i beni culturali o il patrimonio o, non so che cos'altro, o la disciplina dei Sacramenti, ma come un Corpo che serve la realtà ecclesiale situata nel territorio. In questo territorio, siamo invitati a toglierci i calzari. La storia della salvezza ha un'azione puntuale, molto precisa. Quindi non è decontestualizzata. È contestualizzata. Perciò il sogno del Papa, questa visione di «una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio, le strutture diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale» (EG 27). Ecco, sostanzialmente, ritorniamo alla premessa e a quanto abbiamo pregato stamane nell'ascolto del testo dell'Esodo. Questo è l'obiettivo, questa è la ragione. Questo è il motivo per cui vale

la pena compiere questa fatica che stiamo vivendo e per la quale intendiamo spenderci con passione pur con le fatiche.

L'altro aspetto che intendo richiamare è il discernimento evangelico. Il discernimento evangelico non può essere rinchiuso nell'intimismo. Per cui, uno dice: «Io ho fatto il mio discernimento». Quindi, vado dal vescovo di turno e gli dico: «Questo è il mio discernimento». Oppure un laico potrebbe fare anche la stessa cosa e dire: «Io ho fatto il mio discernimento». Attenzione: è il tuo discernimento ed è uno specchio di discernimento. In un discernimento più largo si vedono le parti più allargate di un discernimento. Talvolta può essere complesso comprendere perché si fa una scelta e non un'altra, perché si sceglie questa persona e non un'altra. Dipende dall'angolo di inquadratura del problema o della problematica. Perciò nella Chiesa c'è chi è chiamato alla sintesi del discernimento, che è una grossa responsabilità. Per questo il Papa chiede che la Chiesa viva l'esperienza della preghiera di intercessione. Io spero che anche noi possiamo ravvivare profondamente, nella nostra Diocesi, un'intensa vita di preghiera del Popolo di Dio. Quando Mosè non ne poteva più, aveva bisogno che qualcuno gli sostenesse le mani oranti e qualche altro agiva. Questa è la storia di tutta la storia della salvezza: è il potere forte della preghiera, della fede. Questo mi pare un aspetto significativo. Perciò questo tipo di prospettiva ci interroga anche sulla nostra crescita interiore di vita interiore. Quando si parla di primato dell'interiorità, di un ripartire dall'interiorità, non è un'astrazione dalla realtà? Il Papa usa l'espressione: «sporcarsi le mani». Anche questo mi pare opportuno. Quando Papa Francesco dice che preferisce «una Chiesa incidentata» piuttosto che una Chiesa bloccata, non vuol dire una Chiesa distrutta. Il Papa non vuole la distruzione della Chiesa! Credo che questo sia chiaro a tutti noi. Vuol dire che nei tempi di cambiamento, di transizione, come ci dimostra la storia, ci sono delle cose che hanno un loro processo, un loro sviluppo e quindi alcune si vedono con chiarezza da subito, altre si vedono con minor chiarezza e hanno bisogno comunque di un'evoluzione, di un percorso. Le nostre biblioteche possono avere i tomi di tutti gli ambiti della teologia

ben ordinati, poi dentro la storia, questi libri si riordinano in modo diverso, attraverso un travaglio. I Padri parlano di «trebbiatura», riprendendo un'immagine veterotestamentaria. E la stessa Didachè, quando parla dell'assemblea eucaristica, parla di un'assemblea trebbiata dal grano che da molti chicchi è diventato uno. Quindi la Chiesa nasce matura dentro questo percorso. Anche dai molti chicchi di grano che verranno fuori dal lavoro di questo pomeriggio e di domani, ma già questa mattina ne sono venuti fuori con le risonanze. Il tutto verrà affidato ad un gruppo di lavoro che cercherà di fare servizio di unità, di raccolta, di coordinamento.

Questo ci porta, quindi, nella prospettiva di uno stile pastorale che rafforzi le reti di cooperazione e anche la riscoperta di avviare progetti e processi che permettano di lavorare a lunga scadenza. Alcuni sono e possono essere immediati, altri intermedi, altri ancora hanno bisogno di più tempo. In questa prospettiva, in questo processo, il Papa però ci pone in guardia da una tentazione che è quella dell'accidia. Ecco, questa non ci aiuta, questa non ci sollecita.

Ci siamo soffermati sul tema dell'indifferenza dal punto di vista pastorale. Questo è un altro aspetto. In Diocesi vedo tante cose belle, tanti servizi pastorali condotti bene. Non so se li apprezziamo, se sono sconnessi, di che cosa abbiamo bisogno. Questa è un po' la fase nella quale si lavora sugli schemi. Lo schema può essere rivisto, può essere allargato, può essere ricompreso attraverso quella che è una creatività che nasce dall'azione dello Spirito, dall'ascolto della Parola, ma anche dall'assunzione di competenze. Certe competenze non si improvvisano. Necessitano di una formazione. Per cui l'investimento sulla formazione che come Diocesi abbiamo avviato, non è un fatto individualistico, soggettivistico, è un fatto ecclesiale. Questo, credo, poi porti anche a gioire delle competenze degli altri, anche se non sempre nei nostri ambienti gioiamo gli uni delle competenze degli altri. Ecco, quindi questa è una prospettiva evangelica.

L'altro elemento è quello che ancora nell'Evangelii Gaudium viene messo in rilievo, è quello di non chiuderci, di superare la

tentazione dei circoli chiusi e sviluppare la psicologia interiore del lasciarci coinvolgere. Il testo che abbiamo pregato stamattina, credo che, sotto questo profilo, ci dia tanti suggerimenti e tante prospettive.

La cura dell'interiorità è la via per pronunciare un rinnovato "sì" gioioso. Anche generoso. Anche libero. Anche non calcolatore. Come traduzione concreta dell'amore verso il Popolo di Dio. Quando parlo del Popolo di Dio non sto parlando solo dei presbiteri, perché anche tra membri del Popolo di Dio ci si serve gli uni gli altri. Quindi il discorso che sviluppo è globale, non è rivolto ad un Presbiterio, in questo momento. È ecclesiale, globale. Ancora, credo che occorra riscoprire, nelle forme che si potrà vedere e studiare, una vera e propria iniziazione alla preghiera. Quando parlo della preghiera intendo i diversi modi di pregare, le diverse modalità. E anche questo vuol dire che bisogna essere gradualisti, ma non generici nelle proposte. Ossia, a chi si affaccia per chiedere di fare un cammino noi non possiamo non dare il pane che ci viene richiesto. Se uno è ancora lontano da questo, ci si rapporterà secondo uno stile proprio della sua situazione, dello stato in cui vive. Occorre non aver paura di far progredire le persone, di farle camminare attraverso piste e itinerari. Anche questo, probabilmente, richiede una cooperazione nello sviluppo di un discorso di questo genere.

La stessa attenzione per il recupero delle nostre strutture, come stiamo facendo con l'Ufficio Beni Culturali ed Edilizia di Culto, richiede di lavorare in questa prospettiva. Stiamo lavorando insieme perché questi luoghi siano luoghi dove si forgia il cristiano. Luoghi-esercizi di vita ecclesiale.

Ringrazio don Marco per l'accoglienza qui in parrocchia: è bello andare in una parrocchia, trovarci in una parrocchia, ma ci sono spazi diocesani, come sappiamo, che per noi è importante recuperare e rivivere per una nuova stagione di vita ecclesiale della Diocesi. La presenza di una strutturazione, l'inizio di strutturazione di un Centro Pastorale, non vuol dire la creazione di una piccola CEI, in miniatura, o di un organismo burocratico. È uno strumento, un servizio di natura prettamente comunionale, di cooperazione, di raccordo, di coordinamento. Questa è la

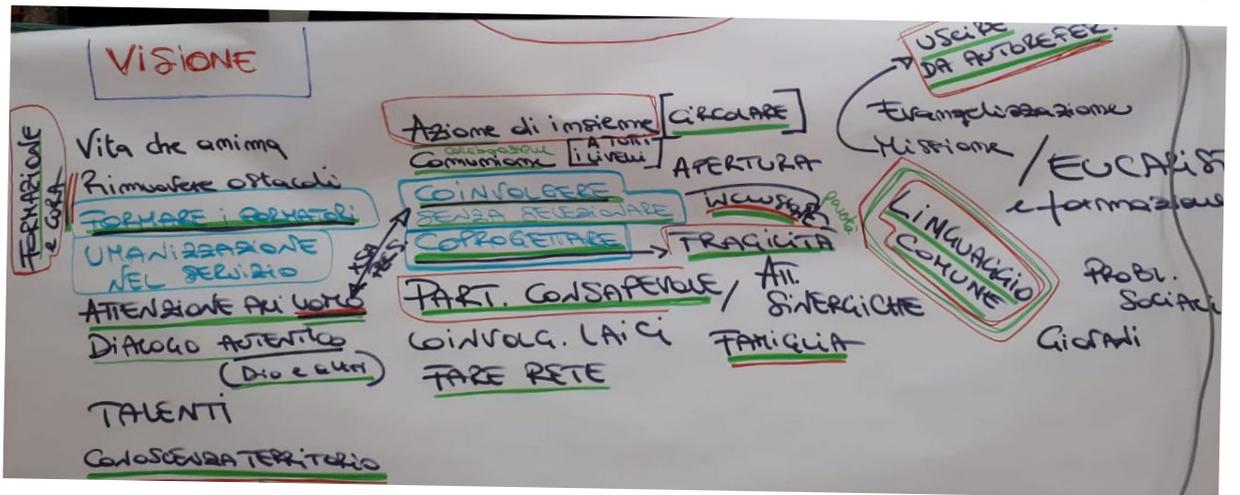
sua finalità. E così anche nell'ambito della formazione. Il raccordo e il coordinamento consente di mettere nella lente di ingrandimento anche maggiormente le competenze presenti in Diocesi e chiedere dei servizi, o proporre dei servizi, che a volte non sono strettamente rinchiusi a quell'ambito nel quale una persona viene chiamata ad operare, a lavorare. Ci sono delle attività che possono essere trasversali per loro natura e lo diventano, così, apportando tanta ricchezza.

Vorrei ancora mettere in evidenza l'attenzione alla fragilità. Il vescovo da solo non può fare questo, perché talvolta negli anni si creano situazioni di fragilità che si calcificano. E serve, in quest'ordine di prospettive, proprio un esercizio di fraternità, di attenzione all'altro, che sia laico, che sia presbitero, però dove l'altro viene rispettato per quello che è e si rispettino anche le decisioni del vescovo, a volte prese in ordine a delle situazioni di fragilità. Quindi, non cadendo nella barzelletta, nella "cionfra" quello che deve rimanere in un altro ambito, in un altro spazio. Anche questa è pastorale. Questa ha un'azione pastorale molto importante: la custodia dell'altro, del fratello fragile. Io mi fermerei qui perché non mi pare necessario prolungarmi oltremodo.

Penso che possiamo andare avanti con tanta fiducia nel Signore per il cammino che stiamo vivendo.

# SINTESI DEL DISCERNIMENTO IN PLENARIA (appunti per la riflessione personale)

Segue l'elenco di tutti gli elementi riportati in plenaria. Le linee II accanto alle espressioni riportate indicano una convergenza verso quell'elemento. Le espressioni riportate in rosso sono quelle emergenti dall'ultima parte in cui si è chiesto di indicare le convergenze primarie.



## Partecipazione consapevole e attiva II

- Coinvolgimento dei laici
- Attività sinergiche per problematiche sociali
- Approccio missionario alla formazione di base attraverso l'Eucaristia
- Co-progettare II
- Attenzione all'uomo III

## Linguaggio comune II

- Formazione come prendersi cura di chi si prende cura
- Coinvolgimento delle varie categorie di persone

## Azione Circolare II

- Apertura a tutti senza pregiudizi II
- Famiglie - sistema di rete basilare II

### → Fare rete o unità II

- Valorizzazione dei talenti
- Servizio Evangelico a tutto l'uomo II

### → Formare i formatori II

- Missione
- Uscire dall'autoreferenzialità II
- Conoscenza del territorio II
- Collaborazione e comunione a tutti i livelli II
- Coinvolgimento attivo: la chiesa fatta da persone

### → Inclusione nell'accoglienza e accompagnamento nelle povertà II

- Coinvolgimento dei giovani
- Dialogo autentico con Dio e con gli altri II
- Coinvolgere senza selezionare II

### 3- Priorità generali

SINTESI DELLE PRIORITÀ GENERALI EMERSE  
DAL LAVORO DI GRUPPO  
(appunti per la riflessione personale)



- **Conoscenza del territorio** - collaborazione - fare rete e co-progettazione (i soggetti sarebbero delle parrocchie già avviate - gemellaggi tra parrocchie. Esempio: promozione dell'oratorio).
- Parrocchia e società - facilitare i rapporti
- **Formazione** - possibili percorsi specifici: giovani, educatori/ formatori/ giovani o adulti
- **Valorizzare le realtà / strutture pastorali** già presenti in diocesi: esempi: Centro Preparazione alla Famiglia

(valorizzare le peculiarità), Rivedere percorso di studio IRC non solo per IRC ma anche più impronta pastorale. Rendere visibile la parrocchia attraverso la ministerialità e la credibilità

- La proposta alla diocesi di fare **corsi di comunicazione - anche decentrati**
- Punti di forza: la presenza dei **ministeri nelle parrocchie**
- La **Sinodalità** che inizia - segno di forza - però che significa anche che quando abbiamo capito, abbiamo capito tutti...
- Punto di debolezza in punto di forza: **creare percorsi differenziati con linguaggi semplificati** a seconda delle differenze che abbiamo di fronte, un tema mai affrontato è quello delle persone con disabilità,
- Non arriviamo a tutti - si trasformi nella **assimilazione di un linguaggio comune**,
- Educarci per educare,
- Relazione - dialogo in parrocchia e con altri ambiti culturali e istituzionali,
- Fare rete - come stile - condividendo i processi;
- Famiglie - come attenzione pastorale, nella condizione in cui si trovano e accompagnarle dopo il matrimonio,
- Giovani: come neutralizzare i rischi del contesto, coinvolgendo gli stessi giovani senza sfruttarli, vuole essere andare incontro al giovane "amando per primo",
- Conoscenza delle realtà del territorio contro lo spopolamento

- Ci siamo concentrati sui linguaggi comuni - **prassi comuni** **nella accoglienza** (migrante-straniero, divorziato-conviventi) - un atteggiamento coerente e comune nella diocesi,
- **Formazione** (indicazioni dal Papa e dal vescovo) - differenziata ed applicata diversamente **nel contesto**
- **Autoreferenzialità** (punto di debolezza e un rischio): la **sinodalità** ci sembra la soluzione migliore, in ogni parrocchia un consiglio pastorale! Un punto di forza è che la parrocchia è sempre una realtà territorialmente forte e potenzialmente forte.

## 4- Priorità specifiche

NUCLEO PASTORALE  
EVANGELIZZAZIONE  
ED EDUCAZIONE

### Gruppo 1:

#### - Una FORMAZIONE UMANA:

a) Ambito relazionale: acquisizione di competenze relazionali utili ad esempio a guidare e coordinare il lavoro in equipe, le riunioni, come scegliere i profili delle persone che ricoprono incarichi di "giuntura", come gestire il conflitto, come implementare le proprie potenzialità di leadership.

b) Ambito comunicativo: acquisizione di competenze comunicative, competenze di base sul public speaking, come utilizzare gli strumenti di presentazione, elementi di base sulla media education nel contesto dell'azione pastorale diocesana.

#### - Una FORMAZIONE SPIRITUALE:

a) Ascolto della Parola.

b) Cura dell'interiorità.

#### METODI:

- Corsi di formazione
- Laboratori specifici
- Gruppi di ascolto

Priorità  
formative

## Priorità pastorali



- Mettere a frutto l'acquisizione delle competenze relazionali attraverso l'attivazione di uno specifico ministero dell'accoglienza.
- Attivare Gruppi di Ascolto della Parola.

### - Attività secondarie

- Invertire l'ottica: non partire dalla sacramentalizzazione della vita, ma dalla relazione.
- Ridurre il tempo della catechesi per i fanciulli per dare tempo ed energie alle famiglie.
- Incentivare di più il lavoro di sinergia tra i vari uffici (no moltiplicazione di eventi, calendario unico, ottimizzazione delle risorse e riduzione delle ridondanze)

## NUCLEO PASTORALE EVANGELIZZAZIONE ED EDUCAZIONE

### Gruppo 2:

#### Priorità formative

- Una formazione per le **FAMIGLIE**: proposta formativa per giovani coppie che divengano formatori di altre coppie nelle Parrocchie. Questa formazione dovrà essere dedicata a chi si occupa già di pastorale familiare e coinvolgere nuove persone. Quest'ultimo intento potrà essere attuato attraverso una proposta formativa specifica finalizzata all'accompagnamento di nuove situazioni familiari (conviventi, situazioni di fragilità o irregolari, Amoris Laetitia).
- Una formazione per i **GIOVANI**: la pastorale giovanile procede in modo abitudinario nel promuovere l'azione diocesana. Si avverte la necessità di formare nuovi educatori e di saper coinvolgere in questo l'ambito delle Aggregazioni Laicali. Un aggiornamento che persegue l'acquisizione di nuovi metodi di evangelizzazione del mondo giovanile.
- Una formazione alla **CREATIVITÀ PASTORALE**: si avverte la necessità di un percorso che sappia attivare un "know-how" sul tema della creatività nella pastorale. Nuovi linguaggi, nuovi stili, nuovi metodi per impostare azioni pastorali maggiormente efficaci.
- Una formazione per i membri dei **CONSIGLI PASTORALI**: potrebbe essere utile l'attivazione di un'equipe che si occupi della formazione dei CP per svilupparne a pieno le potenzialità.

- Una formazione alla **DISABILITÀ**: occorre promuovere percorsi specifici di formazione (ad esempio per imparare il linguaggio dei sordo-muti).

## Priorità Pastorali

- Attivare nuovi ministeri nelle comunità cristiane che sappiano integrare quelli istituiti e possano promuovere sinodalità e missionarietà. In questo processo occorre tenere conto di una maggiore valorizzazione delle "donne" nella comunità cristiana. In particolare emerge il ministero dell'accoglienza come necessità per le nostre comunità cristiane.
- Formulare uno Statuto Diocesano per i Consigli Pastorali e promuovere il lavoro degli stessi nelle comunità cristiane. In questo processo eventualmente prevedere l'attivazione di equipe pastorali che esercitino un ruolo di coordinamento con la Diocesi a livello di Forania.
- Attuare un'azione di sensibilizzazione per accrescere nella consapevolezza riguardo al tema della disabilità. Favorire il progetto catechistico relativo.

### - Attività secondarie

- Come conciliare il percorso assembleare (eventi) con i processi formativi?

Gruppo 1:

NUCLEO PASTORALE  
PROSSIMITÀ, IMPEGNO  
SOCIALE E CULTURA

Priorità  
formative:

- Scuola di **formazione politica** sulla Dottrina Sociale della Chiesa, in particolare indirizzata ai giovani
- Formazione di base unitaria per i **Volontari della Carità**
- Formazione diocesana per **Educatori dei Giovani**

✓ **Priorità pastorali:**

- **Osservatorio del territorio** (permanente). Uno strumento che condivide un aggiornamento costante sulle realtà sociali e culturali del territorio.
- Lavoro di **rete con insegnanti di religione** e insegnanti di ispirazione cattolica.
- Lavoro di **rete fra i vari gruppi del volontariato\***.
- **Accoglienza verso le famiglie\*** nei loro diversi momenti di vita, soprattutto in quelli della fragilità familiare (divorziati, conviventi, ecc.).
- \* in questi due aspetti, se fossero correlati, potrebbe maturare un **ministero dell'accoglienza**.
- Valorizzazione delle attività culturali: sport, teatro, arte e musica... in relazione all'evangelizzazione.

- Portare avanti una **pastorale progettata** in relazione con aspetti e valutazioni economiche.

- Fare rete (strutture, persone, attività) tra le varie parrocchie nella pastorale giovanile.

### - Attività secondarie -

- **Ridurre i momenti di formazione parrocchiale** per favorire una formazione unitaria nelle Foranie e nella Diocesi.

## Priorità formative:

- Attivazione di percorsi qualificati che riguardino la produzione e la fruizione di "contenuti" (inerenti la vita ecclesiale).

- Favorire una formazione, che tenga conto dei documenti magisteriali del vescovo, che sia orientata alla maturazione di un linguaggio comune adeguato, per implementare la capacità di dialogo, i metodi e lo stile della comunicazione.

Il processo di cooperazione tra gli Uffici diviene alfabetizzazione interna.

Priorità pastorali

Attività secondarie

- Recupero della **missionarietà** - capacità di raggiungere i "lontani" - attraverso una cura dello stile e dei contenuti della comunicazione (cf. progetto ufficio comunicazioni).

- Prendere consapevolezza della **Giornata delle Comunicazioni** e valorizzarla.

- - Ridurre: ritardi, omissioni, ridondanze e dispersione
- - Ridurre: i canali non ufficiali
- - In questo senso può aiutare la nuova applicazione "KAIRE".

# NUCLEO PASTORALE TECNICO AMMINISTRATIVO

## Gruppo 1:

### Priorità formative

- Formazione di base e specialistica sulla gestione dei processi di lavoro: abbiamo un metodo di lavoro comune nel quale possiamo riconoscerci? Si potrebbe adottare un metodo di lavoro unitario che ci aiuti a parlare un linguaggio comune?

- schede di lavoro;  
- approccio sistematico alla risoluzione dei problemi;

- pianificazione delle attività pastorali attraverso il coinvolgimento degli operatori tecnici.

- Formazione e informazione: che cosa si fa, come la si fa, a chi rivolgersi per la risoluzione di un problema, per la creazione di un progetto. Dunque: elaborare all'interno degli Uffici delle proposte informative e delle proposte formative che implementino il coordinamento di questo ambito evitando lungaggini e ridondanze.
- Occorre implementare un metodo di lavoro condiviso che consenta la trasmissione delle informazioni tra i centri operativi. Adottare protocolli di intervento chiari e conoscibili.
- Risulta fondamentale la gestione della riservatezza dei dati e delle informazioni:

- gestione e programmazione dei processi di lavoro;
- informatizzazione e data protection;

### Metodo:

- Conoscenza dei Centri degli Uffici e dalle attività per valutarne l'efficacia.
- Formazione di base!!!

## Priorità pastorali

- - Attività di organizzazione e coordinamento per un protocollo condiviso di lavoro.
- - Per arrivare ad un mansionario: un documento che consenta di capire chi è responsabile e quali sono le funzioni degli Uffici e le sue azioni programmatiche.

quindi...

## Attività secondarie:

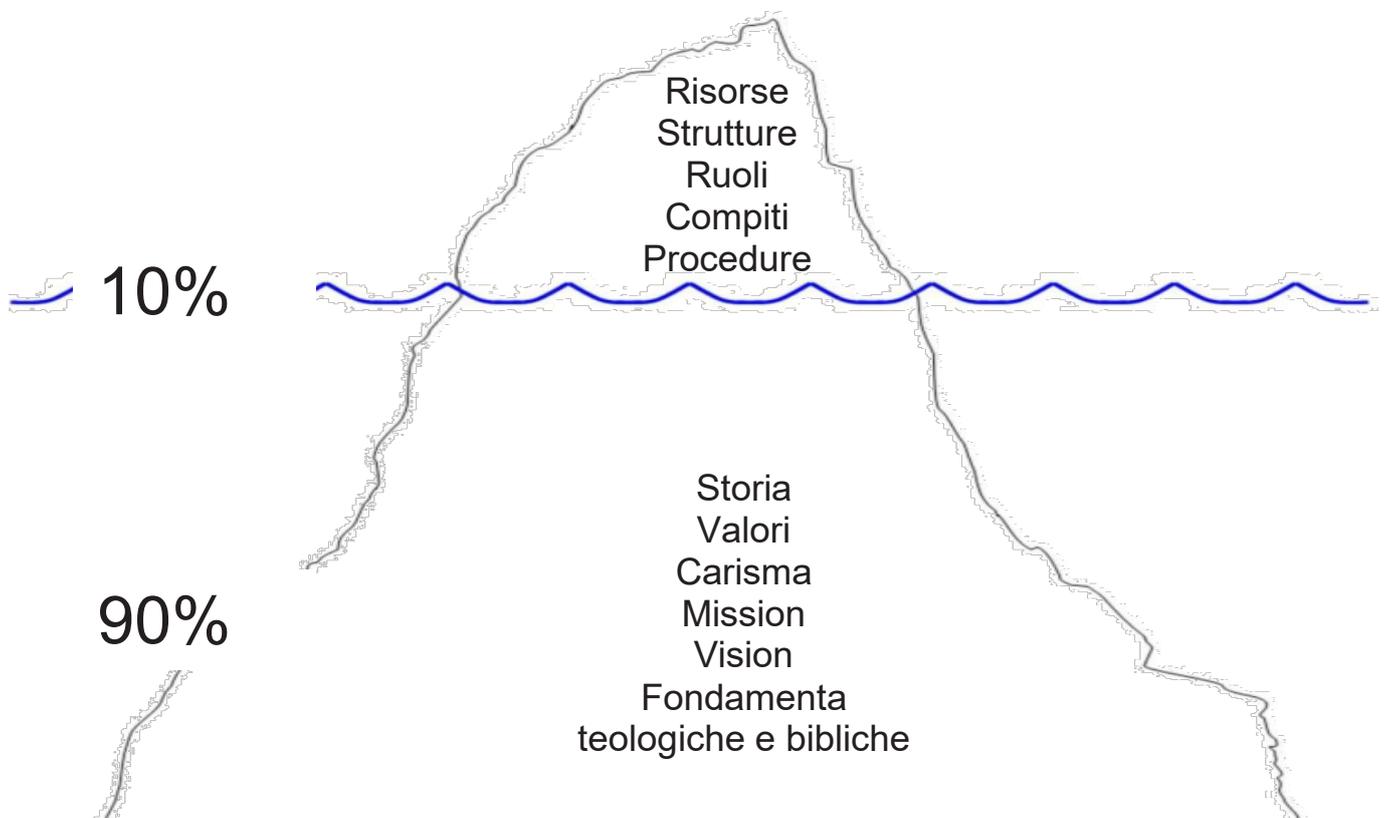
- Occorre limitare la complessità (si potrebbe pensare ad un unico "portale di lavoro")

## PER APPROFONDIRE:

### *Un modello di conversione a partire dall'immagine dell'iceberg*

**Di** un iceberg noi riusciamo a vedere solo il 10%, in quanto il restante 90% resta sommerso. Questo 10%, se pensiamo ad un'organizzazione, lo possiamo associare alle strutture, ai ruoli, alle risorse, ai compiti presenti in essa. Ma un'organizzazione ecclesiale o a movente ideale non può limitarsi, nel ripensare la sua presenza nel mondo, ad un'analisi dei bisogni, delle strutture e delle risorse a disposizione, in quanto

sotto questo livello, vi è un 90% che ne costituisce la dimensione vitale. Avendo queste organizzazioni una base sacramentale o carismatica, l'accompagnarle al cambiamento richiede un processo di discernimento che, ripartendo dall'ispirazione iniziale sappia ridefinire la loro missione nel tempo e nello spazio.





**In** una visione ristretta della gestione di un'organizzazione, ci si potrebbe limitare a concentrare l'attenzione sulle strutture e le risorse a disposizione per raggiungere determinati obiettivi. Vorrebbe dire restare fondamentalmente sulla parte superiore e visibile del nostro iceberg. Uno sguardo superficiale, funzionale, che nel breve termine può portare a dei risultati, ma alla lunga rischia di far morire la missione, in quanto non le permette più di essere generativa. L'organizzazione tenderà a conservarsi nel tempo, resistendo agli stimoli dell'ambiente esterno, e aumentando il livello di controllo interno, attraverso un processo di burocratizzazione delle procedure, avendo le risorse umane perso stimoli e motivazioni. "Un'organizzazione non è solo un organismo, ma un'entità spirituale con un'anima, che emana forza vitale ed è una fonte di enorme energia".

Il rischio spesso è che le strutture e i progetti nati da un carisma diventino lo scopo e non più gli strumenti per servire quella originaria vocazione. Ad essi ci si attacca, per essi si lotta con il pericolo di perdere ruoli, strumenti, spazi... potere. Si assiste ad un movimento dal carisma all'opera il più delle volte senza una vera intenzionalità e consapevolezza, facendo spegnere lentamente quella fiamma originaria, fonte di donazione gioiosa. Si confonde il nucleo originario dell'ispirazione con la forma organizzativa che questo ha assunto nel tempo con la conseguenza di non riuscire più a

"vedere oltre", pensando che la fedeltà al carisma sia nel mantenere intatte le forme. Ci è chiesto un impegno creativo, volto ad attivare processi di cambiamento. Perché è cambiando che si resta fedeli. La fedeltà alla tradizione non sta nella ripetizione ma nella continuità vitale (Lanza).

Occorre superare una visione organizzativa tradizionale dove l'attenzione viene posta su come riallocare le risorse, adeguare le strutture, per il perseguimento degli obiettivi pastorali prefissati. Occorre superare un approccio di mero "funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico".

## PER APPROFONDIRE:

---

### *Principi dinamici e generativi delle istituzioni ecclesiali*

**Un** ente ecclesiale vive la tensione della sua duplice natura, realtà visibile e al tempo stesso spirituale, società gerarchicamente organizzata da una parte e corpo mistico dall'altra (LG 8). La realtà visibile, quel 10 %, non è meno importante dell'altra e nemmeno deve essere vista in maniera meramente funzionale per la realizzazione della seconda. Anche in essa vi è una verità, un senso profondo che si manifesta nel suo essere nel mondo, secondo il principio di incarnazione. Il problema nasce quando essa si disconnette, si stacca dalla componente sottostante, chiudendosi in sé stessa, in modo autoreferenziale, vivendo per la propria autosussistenza e perdendo quella tensione dinamica propria della sua natura.

La novità del popolo di Dio, nel suo duplice aspetto, di organismo sociale visibile e di presenza divina invisibile in intima connessione tra loro, è paragonabile allo stesso mistero del Cristo: infatti, "come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della chiesa serve allo Spirito di Cristo, che la vivifica, per la crescita del corpo" (LG 8; cf. Ef 4, 16). Pertanto l'intima scambievolmente connessione dei due elementi conferisce alla chiesa quella sua speciale natura sacramentale, in virtù della quale essa del tutto trascende i limiti di qualsivoglia prospettiva semplicemente sociologica.

Questo ci spiega anche il perché della difficoltà ad introdurre dei cambiamenti all'interno di un'istituzione di origine carismatica o sacramentale. Prendiamo come esempio l'episodio della revisione delle costituzioni degli istituti di vita consacrata. Già dal 1950 si sentì l'esigenza di un adattamento alle mutate circostanze del tempo. Il Concilio rinforzò questa esigenza richiamando ad un'accomodata *renovatio religiosi e religiose*. In linea di massima tutti si impegnarono in questa azione volta a non limitarsi a ripetere i comportamenti del fondatore ma ad interrogarsi cosa avrebbe fatto e detto lui in un tempo e contesto diverso. "Nella pratica sorsero le difficoltà maggiori: le persone, come i gruppi, non sempre riuscirono a trasformare la propria mentalità. A ciò si aggiunse la resistenza strutturale delle opere e delle imprese dirette dai religiosi, e una resistenza, organizzata persino con 'fedeltà alla tradizione', che cercava di limitare i progressi inevitabili e favoriva la restaurazione del passato". La tendenza iniziale fu di servirsi più che di lasciarsi ispirare dal carisma del fondatore, per giustificare l'esistente. Eppure il carisma dei fondatori è una realtà che definisce l'identità degli istituti e ne guida il rinnovamento. "Lo stesso 'carisma dei fondatori' si rivela come un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita".

**“Lo stesso ‘carisma dei fondatori’ si rivela come un’esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita”**

Un carisma è una realtà vivente come la Tradizione, da incarnare nelle persone, i luoghi, i tempi e le culture. Splendide le pagine del teologo francese Michel de Certeau nel riflettere sul legame tra l’evento fondatore del cristianesimo e il principio dinamico e non ripetitivo e conservativo che esso ha generato. L’autore parla di permission (permesso) come di quell’autorità che l’evento fondatore esercita nel concedere ad altre figure (dentro una dimensione e una pratica comunitaria) di incarnarlo nel tempo e nello spazio, coniugando fedeltà a creatività. “Il cristianesimo presenta una serie di figure sociali intellettuali e storiche tutte collocate sotto il duplice segno della fedeltà e di una differenza in rapporto all’evento fondatore [Gesù Cristo]” .



## PER APPROFONDIRE:

---

### *Discernimento e metodo teologico pastorale*

**T**utto quanto finora descritto ci aiuta a comprendere che operare nel contesto ecclesiale richiede di superare il solo sguardo sociologico, la lettura dei bisogni, l'analisi delle risorse e delle strutture, la definizione degli obiettivi. È l'ora del discernimento, come lettura in profondità della propria realtà ecclesiale, riconnessione con la parte sommersa dell'iceberg per ri-arrivare all'energia vitale che scaturisce dall'evento fondativo. L'atto del discernere può essere definito proprio come "l'arte in cui l'uomo dischiude se stesso nella creatività della storia e crea la storia creando se stesso". Non è tanto fare chiarezza su come perseguire più efficacemente gli obiettivi fissati attraverso un uso sapiente delle risorse a disposizione. Ma è ancora prima un mettersi in ascolto dello Spirito per comprendere quale è la volontà di Dio sulla propria storia, riconciliarsi con essa, perché è quella in grado di disporsi sulla dinamica di amore generativa alla quale siamo chiamati.

L'atto di discernimento è prima di tutto su di sé. Lo espressero chiaramente i Vescovi per il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione: "La domanda circa il trasmettere la fede, che non è impresa individualistica e solitaria, ma evento comunitario, ecclesiale, non deve indirizzare le risposte nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata come domanda che riguarda

il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda".

Il discernimento ci aiuta anche ad evitare deviazioni, fondamentalismi o fanatismi: mettere in atto prassi non più incarnate, disconnesse dall'ambiente, dalle persone e dalla cultura in cui si opera; l'agire secondo principi e schemi soggiacenti i propri pensieri, di cui non si ha piena consapevolezza ma orientano in modo più o meno ideologico le nostre azioni (ogni pratica ha alle sue spalle una teologia); un atteggiamento legalistico che si richiude e giustifica dietro le prescrizioni date e non è disposto a ripensarle o adeguarle.

Il discernimento è quindi un atto spirituale, attraverso il quale il nostro sguardo sulla realtà è illuminato dallo Spirito di Dio, per aiutarci a riconoscere l'azione di Dio nel mondo presente, ad accoglierla e mettere in pratica secondo la sua volontà. Richiede



non solo una analisi storica, sociologica o antropologica della situazione ma anche una lettura teologica della realtà e l'identificazione di quei criteri in grado di guidare l'azione in modo sapiente senza scendere in deviazioni infruttuose.

La teologia pastorale ci consegna il metodo per operare questo percorso, che in questa sede semplifichiamo descrivendolo in tre momenti distinti: il momento kairologico-contestuale, dove ci si pone in ascolto e si prende visione della situazione reale, vedendola sempre dentro un orizzonte teologico nell'individuare i segni dei tempi che le sono propri; il momento criteriologico-fondante, dove la lettura della realtà avviene sulla base di criteri deducibili dal carisma specifico, dalla Tradizione, dalla Parola, dal Magistero,... per cui mettendo sempre in relazione il dato di fede con il dato situazionale; momento strategico progettuale, fase pratica di progettazione dell'intervento pastorale.

**L'atto del discernere può essere definito proprio come "l'arte in cui l'uomo dischiude se stesso nella creatività della storia e crea la storia creando se stesso" .**

Realizzazione a cura del Centro Pastorale Diocesano

Grafica realizzata dal Centro Grafico Diocesano